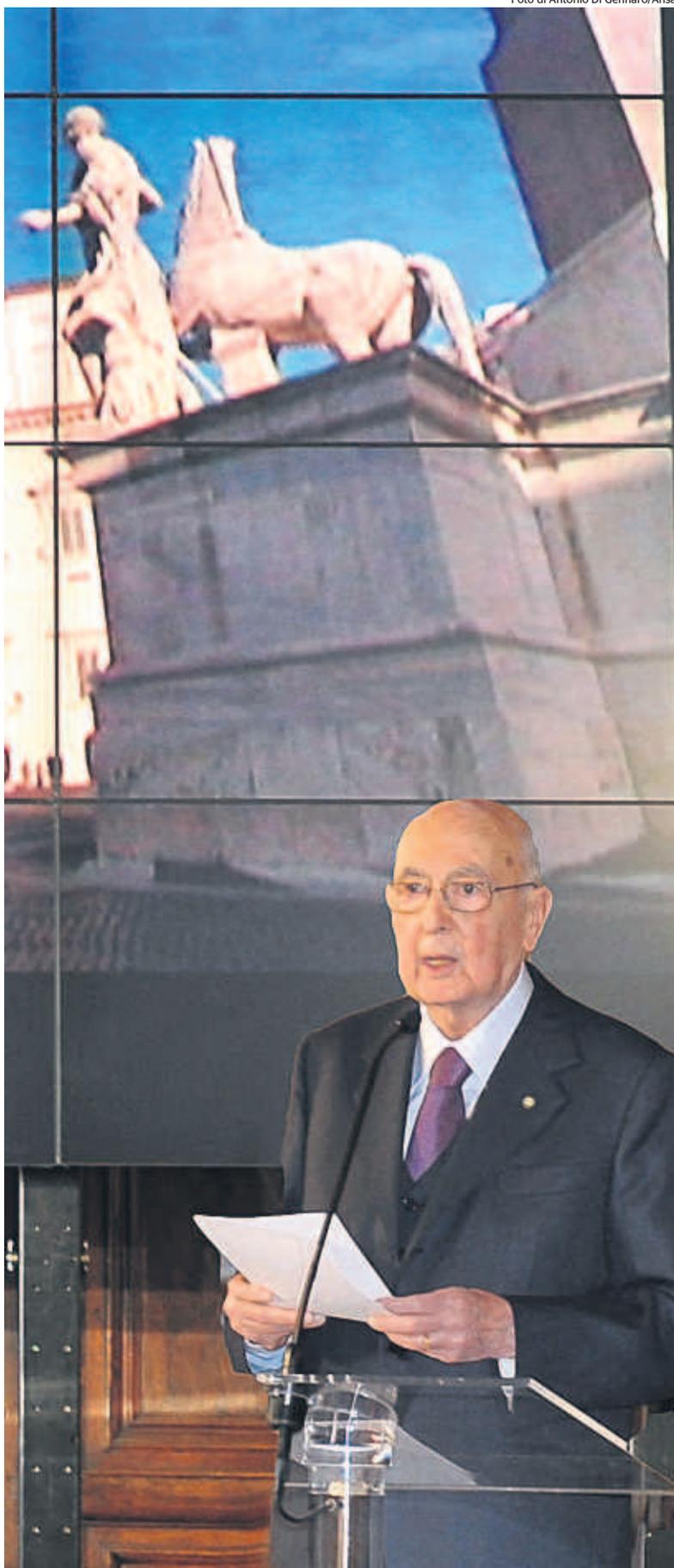


→ **Dal presidente** della Repubblica le parole mancate al governo: si fermi la «cieca repressione» in Libia

Napolitano: «Basta violenze»

Foto di Antonio Di Genaro/Ansa



Che in Libia «cessino le violenze e si garantisca il diritto di libera espressione della volontà popolare». Questo l'auspicio del presidente della Repubblica che fin dall'inizio ha seguito con preoccupazione la situazione in Libia.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

La sua preoccupazione per quanto sta accadendo in Libia il presidente della Repubblica l'ha manifestata fin dai primi momenti. Davanti a tanto orrore, a tante vittime tra la popolazione civile, sollecitato dalla consapevolezza che tutto questo sta accadendo ai confini dell'Italia, con quel mare di mezzo che non divide, e che, quindi, inevitabili sono le conseguenze per il nostro Paese, anche

dal punto di vista economico, il presidente della Repubblica ha voluto esprimere l'allarme per una situazione che sembra precipitare. In cui si cerca di annullare nel sangue il dissenso al quarantennale regime.

CIECA REPRESSIONE

Napolitano ha voluto sottolineare «come alle legittime richieste di riforme e di maggiore democrazia che giungono dalla popolazione libica vada data una risposta». Non si risolve un conflitto di questa portata usando le armi e impedendo il rinnovamento. Bisogna invece operare «nel quadro di un dialogo fra le differenti componenti della società civile libica e le autorità del Paese che miri a garantire il diritto di libera espressione della volontà popolare». Ed invece «la cieca repressione

Camusso: «Dal governo comportamento indecente Dica che è un genocidio»

L'intervento

Deve essere forte e decisa la nostra voce nel denunciare il comportamento indecente che il governo italiano ha tenuto fin dalle prime ore». Questa la denuncia che il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, ha lanciato ieri nel corso della sua relazione introduttiva al comitato Direttivo, in merito a quanto sta accadendo in Libia.

«Il fatto che il governo abbia consentito la costruzione di una posizione unitaria europea - sottolinea Camusso - non lo giustifica dal fatto che continui a dire cose inaccettabili. Peraltro, la stessa posizione europea appare più moderata di quella assunta dall'Onu e troppo legata a vicende contingenti, piuttosto che a una sua necessaria funzione politica». Il segretario della Cgil punta quindi il dito contro la posizione espressa dal ministro degli Esteri, Franco Frat-

tini, che «continua a dire una cosa che non va bene: non si può dire, cioè, che ci sia equidistanza rispetto al fatto che lì possa esplodere una guerra civile. Perché non ci troviamo in presenza di un conflitto interno alla popolazione; in Libia si bombardano le masse nelle piazze e si usano le armi contro la folla». Per questi motivi, «un Paese democratico come il nostro dovrebbe dire con chiarezza che in Libia è in corso un genocidio e che vengono perpetrati crimini contro l'umanità e con altrettanta forza dovrebbe esigere che la si smetta di sparare sulla folla e che il dittatore se ne vada». Infine, quanto all'Europa, il numero uno della Cgil osserva: «Non può limitarsi a essere semplice spettatore o paladino ininfluente della libertà e della democrazia, ma dovrebbe proporre una piattaforma politica che, al di là delle posizioni "equidistanti" assunte dal nostro ministro degli Esteri, favorisca un effettivo processo di evoluzione di quel Paese e di quell'area verso una democrazia laica». ♦